

IL RECENTE STUDIO ISTAT RISCHIA DI PASSARE INOSSERVATO MA CONTIENE DATI CHE DEVONO FAR RIFLETTERE.

Povertà minorile: un'emergenza strutturale che minaccia il futuro della nostra democrazia

I risultati della ricerca Istat uscita in questi giorni sui minori in Italia rischiano di passare inosservati. Oggi in Italia oltre due milioni di under 16 vivono in condizioni critiche. Il 26,7% è a rischio di povertà o esclusione sociale, un dato che, pur in lieve progresso sul 2021, resta estremamente preoccupante, soprattutto al Sud, dove sale al 43,6%. Dalla ricerca emerge che il fattore che più protegge dalle fragilità è l'istruzione dei genitori: tra i minori con genitori che hanno al massimo la licenza di scuola media, la percentuale a rischio raggiunge il 51,8%, ma si riduce al 10,3% quando almeno uno dei due è laureato. Così, la povertà minorile rischia di consolidarsi da fenomeno presente a persistente. Diventa un fattore ereditario che può ingabbiare. Il 34% degli adulti cresciuti in famiglie svantaggiate si trova oggi in condizioni di povertà, contro il 14,4% di chi proviene da contesti benestanti. Questo vortice senza fine sostiene una regressione sociale: diritti negati, disuguaglianze crescenti, una società polarizzata tra pochi privilegiati e masse ai margini. La questione, così, da economica diventa anche democratica. Ignorare queste disuguaglianze significherebbe far perdere qualità e legittimità alla democrazia. Emerge cristallina la necessità di indicare una direzione diversa moltiplicando gli investimenti nell'educazione: ad esempio, escludere dal Patto di stabilità quelli in asili-nido, sostegno alla genitorialità, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, istruzione e servizi di base. La "golden rule" sociale non è un'utopia, ma una misura necessaria e urgente. Nonostante le critiche, il Rdc ha evitato nel 2020 che un milione

di persone scivolassero in povertà assoluta. Oggi, tra caro-prezzi e carburanti, calo dei salari reali, sono le famiglie più fragili a pagare il prezzo più alto. Le politiche pubbliche devono intervenire fin dalla primissima infanzia. Non basta agire all'atto delle scelte post-diploma: bisogna sostenere i bambini e le famiglie sin dai primi anni, investendo in nutrizione, salute, servizi educativi e ambienti che promuovano lo sviluppo del capitale umano, che si accumula e sostiene la crescita. Il premio Nobel per l'Economia del 2000, James Heckman, ha evidenziato come gli investimenti più efficaci si concentrino nella primissima infanzia. In altre parole, se un Paese vuole realmente migliorare le prospettive future della propria popolazione, deve puntare con decisione a sostenere lo sviluppo dei bambini fin dai primi anni. In questo contesto, basti considerare l'accesso ai servizi educativi: il 57,8% dei bambini tra 0 e 2 anni non frequenta nidi o altri servizi per l'infanzia, il 64,6% nel Sud. Il Pnrr andava in questa direzione. Tuttavia, con la revisione del 2023 voluta dal governo Meloni, i nuovi posti previsti negli asili sono stati ridotti da 264.480 a 150.480. Inoltre, manca ancora una strategia chiara per supportare concretamente i comuni nel trovare spesa corrente per gestirli. Il quadro di forte disinteresse dell'attuale governo verso questo tema è reso ancora più grave dal tentativo, contenuto nella manovra 2025, di non sostenere il "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", istituito nel 2016. Solo l'intervento bipartisan del Parlamento ha evitato la cancellazione, prorogandolo fino al

2027 con 3 milioni di euro l'anno. Una misura che meriterebbe ben altri investimenti, visto che ha permesso di aiutare oltre 500mila minori in 8 anni.

Anche a livello europeo, oggi un bambino su 5 vive in povertà. Da anni i Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo portano avanti la proposta della "European Child Guarantee", chiedendo un bilancio dedicato di almeno 20 miliardi di euro. A marzo 2025, però, le destre hanno scelto di affossare questo impegno. È fondamentale difendere il modello sociale europeo. Come gruppo S&D abbiamo ottenuto, il 9 luglio, un importante impegno da Ursula von der Leyen: la tutela del Fondo sociale europeo, l'unico dedicato per intero alle priorità sociali. La Commissione aveva tentato di assorbirlo in altri fondi, privandolo di autonomia. Insomma, occorre mettere al centro un'agenda giovanile che coincida con il futuro stesso della democrazia: un vero cambio di passo e di paradigma nel nostro modello di sviluppo. Perché non può esserci libertà, né crescita senza giustizia sociale.

Parlamentare europeo del Pd
NICOLA ZINGARETTI



Peso: 17%